

## **Il Comune di Bologna e la comunità rurale di Casalecchio**

L'anno 1223 segna un momento importante nella storia di Casalecchio: il Comune di Bologna aveva nominato una Commissione di esperti, per sistemare i territori attorno alla città sottratti alle giurisdizioni feudali, dando così ufficialmente inizio alla sua espansione oltre il ristretto ambito delle mura cittadine. Bologna aveva preso coscienza delle sue potenzialità e del ruolo dinamico seguito all'istituzione del Libero Comune. L'area foranea venne non solo organizzata amministrativamente, ma sistemata e, diremmo, plasmata con la costruzione di nuove infrastrutture: strade, canali, pozzi pubblici, opere di irrigimentazione delle acque. Il territorio era stato suddiviso sulla base dei confini delle parrocchie, ciascuna delle quali costituiva la cellula amministrativa di base, qualcosa che assomiglia al Comune di oggi. Ogni parrocchia eleggeva due consoli (che, grosso modo, corrisponderebbero al nostro sindaco) ed un massaro (=tesoriere). Se la comunità era grande, composta di almeno 50 fumanti, aveva diritto di eleggere un podestà. Il termine "fumante" (od il suo equivalente "fuoco") significa "capofamiglia abbastanza abbiente da dover pagare le tasse" (cioè di essere in grado di accendere il fuoco nel focolare e poter mangiare senza essere a carico di altri). Queste comunità maggiori potevano anche nominare degli ufficiali subalterni, come i "saltari" (addetti alla manutenzione dei boschi pubblici), i "portinari" (custodi delle mura e delle porte, se il centro era fortificato), gli "iscari" (curatori delle strade). Tutti questi funzionari duravano in carica un anno. Periodicamente (di norma in un giorno festivo) si teneva il Consiglio, al quale erano tenuti a partecipare tutti i fumanti. La riunione avveniva in Chiesa, al termine della celebrazione della Santa Messa.

Per meglio rispondere alle esigenze del Comune della città, i Comuni rurali (assai ristretti, per territorio e per popolazione) vennero accorpati in Vicariati che, fate salve le competenze locali, meglio si prestavano ad una omogenea gestione della cosa pubblica, subordinandola, ovviamente, agli interessi generali di Bologna. Il Vicariato razionalizza la distribuzione della popolazione sul territorio e, in virtù del modello di amministrazione che propone, fa sì che vecchi centri, fioriti in epoca post - antica o feudale, vengano abbandonati e gli abitanti si trasferiscano lungo le nuove vie di comunicazione e di traffico commerciale. I Vicariati preludono quindi alla formazione dei Comuni Rurali moderni. Nato un po' per rispondere ad esigenze immediate, un po' per sollecitazione locale, nell'arco di cento anni l'istituto del Vicariato assume una sua chiara fisionomia e riunisce le antiche comunità rurali o secondo il criterio della vicinanza o per motivi di economia, ora omogenea, ora complementaria. Al termine di questo fenomeno lungo e complesso (cioè attorno al sec. XVI) tutte le funzioni degli antichi Comuni rurali si concentrano nel Vicariato di appartenenza, a capo del quale non vi sono più i Consoli, ma un Sindaco (in taluni luoghi chiamato anche Priore) assistito (per le questioni finanziarie) da un Massaro. Il Massaro quindi, ricorda un po' la figura dell'attuale Segretario Comunale e, come tale, veniva regolarmente stipendiato. Nel secolo XVI, dunque, la carta geografico - amministrativa del territorio assomiglia abbastanza a quella attuale. Fatta questa premessa generale, vediamo cosa succede a Casalecchio che nel sec. XIII fu Comune rurale, con i suoi Consoli. Di uno dei primi conosciamo anche il nome: si chiamava Lazzaro

di Bongiovanni e, nella sua qualità di rappresentante dei casalecchiesi, nel 1235 partecipò ai lavori per la stesura del primo estimo, ossia per la formazione dei ruoli delle imposte. Pagando regolarmente le tasse, i casalecchiesi entrano ormai a pieno diritto nei libri di storia. I documenti si moltiplicano, gli antichi scrittori di cronache cominciano a citare la nostra comunità. Nel 1228 i Modenesi compiono scorrerie sul territorio di Bologna e devastano Casalecchio. Ci rifaremo nel 1239: Casalecchio, che allora aveva 39 fumanti, fornì ben 37 uomini armati per la guerra contro Modena, che si concluse con l'assedio alla città rivale, la devastazione dei castelli modenesi in pianura e nel Frignano e la clamorosa cattura di Enzo, Re di Sardegna e figlio dell'Imperatore Federico II, avvenuta il 26 maggio di quell'anno presso Fossalta (od al vicino ponte di S. Ambrogio). Il povero Enzo non riavrà più la



sua libertà: morirà ventitré anni più tardi, il 14 marzo 1272, nel palazzo che i bolognesi gli avevano costruito come prigione (e neppure tanto dorata, come si volle far credere). A questo avvenimento, che lasciò stupita l'Europa, i casalecchiesi avevano dato il loro contributo armato.

Nel 1262 il Comune di Bologna stabilì che venisse costruita una strada, lungo la sponda destra del Reno, "unde veniunt mulateri de Pisis et Pistorio et de Tuscia.. et mercata lignorum ad Civitatem Bononie versus Ponte Casalici..." (lungo la quale vengono i mulattieri da Pisa, da Pistoia e dalla Toscana... ed il legname da vendere verso la città di Bologna per il ponte di Casalecchio). Questa strada è ancora riconoscibile e , per certi tratti, può essere percorsa. Inizia alle Ganzole, scende lungo lo Sbalzo Rosso ( o Sbalzo del Duca), tocca la Tomba (termine medievale che indica una fattoria fortificata con abitazione



padronale, magazzini e stalle), la Casetta, Ragazzon (una casa da contadino, crollata per abbandono alcuni anni addietro), la Cà Bianca e continua per quella che ora è una strada interna del Parco Talon ma, fino all'inizio di questo secolo, era una via pubblica detta "della Cavara".

La strada da Vizzano a Casalecchio i Bolognesi la vollero fortemente, perché doveva adempiere a molteplici funzioni, la principale delle quali era il controllo della riva del Reno. Il fiume, infatti, in quei lontani anni, era utilizzato per la fluitazione del legname, tagliato nei boschi dell'Alto Appennino e fatto arrivare fino a Casalecchio, mediante la corrente del Reno. Le sponde del fiume dovevano perciò essere agibili per essere controllate dai saltari (gli addetti ai boschi), in modo da evitare spiaggiamenti dei tronchi od anche furti. La strada serviva anche a portare a Bologna pietre, gesso e calce. Fra la Cà Bianca ed il borgo di Gesso (sovrastante un centinaio di metri) v'erano molte "cavare" cioè cave di selenite: il prezioso materiale, tipico delle nostre zone, utilizzato sia direttamente per costruzioni (vedansi i basamenti delle Due Torri) ed anche per ottenere il gesso. La strada era inoltre una grande opportunità commerciale: in quei secoli la fondovalle della Porrettana non esisteva (verrà costruita solo nel sec. XVIII) e venivano invece utilizzati percorsi di crinale

(come si è avuto occasione di accennare). Per i mercanti che giungevano dalla Toscana (particolarmente da Pisa e Pistoia) con i muli carichi di merce, trovare, dopo aver superata la Rupe del Sasso (un vero incubo per i viaggiatori del tempo) una bella strada pianeggiante, fino a Casalecchio e poi fino a Bologna, era un grandissimo vantaggio. La comodità era tanta, ma ogni medaglia ha il suo rovescio; tutti i Comuni rurali frontisti furono obbligati a concorrere alla spesa di costruzione ( e successivo mantenimento della via) in ragione dei rispettivi redditi. Ciò toccò a Sabbiano, Pieve del Pino, Montelungo (località vicino a Pieve del Pino), Ancognano, Paderno, Mognano (oggi Prati di Mugnano), Vizzano oltre, ovviamente, a Casalecchio. Nel 1286 l'estimo della nostra cittadina venne fissato in lire 7.412, ridotto a lire 6.896 nel 1291. Un censimento generale, ordinato nell'anno 1303 dal Comune di Bologna su tutto il territorio circostante e condotto con grande cura da appositi commissari, segnala per Casalecchio 58 fumanti. Anche se è difficile stabilire a quanti abitanti effettivi ciò possa corrispondere, potremmo azzardare un calcolo di circa 400 persone. In questi elenchi non sono infatti inseriti i nobili, il clero ed i nullatenenti non accasati presso un padrone. In quell'epoca Casalecchio dava 7 militari che, in caso di guerra, raggiungevano le truppe bolognesi di Porta Procola (Porta San Mamolo).

Nel 1384 Casalecchio fu sede di un importante Vicariato, tanto esteso quanto effimero (durò appena 4 anni) che controllava tutta la valle del Reno, dal crinale col Savena a quello col Lavino, fino a Castel del Vescovo (l'attuale Sasso Marconi).